

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Gianni Riotta

Diffusione Testata
269.623



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Cresce il pericolo di corto circuito fra politica e istituzioni

Il corto circuito politico-istituzionale tende ad accentuarsi. La giornata di ieri esprime bene la condizione di fragilità in cui si sta consumando la legislatura. Tre aspetti in sequenza, legati da un filo sottile.

Punto primo, la «guerra totale» con la procura di Milano. Le nuove accuse di Berlusconi alla «magistratura eversiva», la curiosa minaccia di «fare causa allo Stato» e la tentazione di affrontare la materia delle intercettazioni con un decreto legge dimostrano che la crisi ha quasi raggiunto il punto di rottura. È clamoroso che il presidente del Consiglio annunci in pubblico la sua intenzione di salire al Quirinale (per denunciare la persecuzione giudiziaria) e ne ricavi un'immediata, perentoria smentita dalla presidenza della Repubblica. Evidentemente l'udienza non era stata in alcun modo concordata. E peraltro Napolitano in questo momento non ha voglia di offrire coperture al premier. Quello che aveva da dire, il capo dello Stato lo ha espresso giorni fa: un invito a chiarire tutti i punti oscuri senza alimentare ulteriori conflitti. L'opposto di quanto avvenuto.

Punto secondo, l'economia. Giulio Tremonti ha parlato appena pochi minuti a fianco di Berlusconi, nella conferenza stampa volta a illustrare il «patto per la crescita». Uno scarso intervento volto a ricordare che «la nostra agenda è dettata e definita dall'Europa». Come dire che il binario del rigore è tracciato a Bruxelles e che il ministro dell'Economia non intende deragliare. Per essere più chiaro ha aggiunto: «Data la particolarità del caso italiano, siamo convinti che sia necessario sentire tutti, ma guardiamo ad enti internazionali come il Fondo monetario, l'Ocse e la Commissione europea. Il dibattito interno è importante, ma le sedi che contano sono quelle internazionali».

In altre parole, le risorse economiche disponibili per i progetti berlusconiani sono solo quelle disponibili all'interno dei vincoli di bilancio. La sorveglianza degli «enti internazionali» impedisce di abbandonare questo sentiero virtuoso e Tremonti vede se stesso come il guardiano dell'Europa. Ne deriva che il «piano per la crescita» nasce stretto in una singolare contraddizione tra

Il Quirinale non vuole farsi coinvolgere nella «guerra totale» di Berlusconi ai pm

l'enfasi del premier e l'avarco sostegno del responsabile di via XX settembre. La domanda che molti si pongono è: si tratta di un credibile disegno di medio periodo, in grado di abbracciare l'ultimo biennio della legislatura? O viceversa è solo un manifesto elettorale ben congegnato? In questo secondo caso c'è un'altra contraddizione: quella di un leader politico che agita una bandiera elettorale, ma in apparenza respinge l'ipotesi di elezioni anticipate.

Punto terzo, il federalismo. È evidente che nella confusione generale la Lega si tiene stretto il rapporto con il Quirinale. L'incontro di ieri di Napolitano con Bossi e Calderoli lo ha confermato. Il Carroccio non alimenta la tensione con la procura e offre, sì, a Berlusconi una solidarietà imposta dall'alleanza, ma niente di più. Bossi vuole attraversare il fiume prima che arrivi l'onda di piena: vuole cioè ottenere in tutti i modi il suo federalismo fiscale. È più che disposto ad ascoltare i consigli di Napolitano e naturalmente non sarà la Lega a insistere sull'eventuale voto di fiducia alla Camera. Una fiducia che avrebbe l'effetto di lacerare una volta di più i rapporti con l'opposizione. Ma gli ostacoli nelle prossime settimane non mancheranno, mentre il vulcano sembra in eruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

